

L'economia dell'IMMIGRAZIONE

EDITORE: FONDAZIONE LEONE MORESSA - DIRETTORE RESPONSABILE: RENATO MASON
ISSN 2240-7529, Registrazione del Tribunale di Venezia del 28.01.2012 n.3 del registro della Stampa

Rapporto annuale 2016 sull'economia dell'immigrazione L'impatto fiscale dell'immigrazione

ATTI DEL CONVEGNO DI PRESENTAZIONE - 11 OTTOBRE 2016

Negli ultimi anni il fenomeno dell'immigrazione è divenuto uno dei temi centrali del dibattito pubblico e dell'agenda politica, in Italia e in molti paesi europei. Se da un lato l'attenzione mediatica è stata catalizzata dall'emergenza dovuta all'accoglienza di profughi provenienti dal Medio Oriente e dal Nord Africa, non va dimenticato che la popolazione immigrata è ormai una componente stabile del nostro paese, protagonista da anni di processi di integrazione sociale, economica e culturale.

Considerando il calo demografico e l'invecchiamento della popolazione (in Italia, come in Germania e in Giappone, oltre un abitante su cinque ha almeno 65 anni), i sistemi produttivi e assistenziali del vecchio continente non possono prescindere dall'immigrazione. Inoltre, dato che la spesa pubblica italiana è orientata prevalen-

temente sulla popolazione anziana (in particolare sanità e pensioni), la componente immigrata – mediamente più giovane – ha un impatto molto debole sulla spesa pubblica.

Il rapporto 2016 della Fondazione Leone Moressa si concentra proprio sull'impatto fiscale della presenza immigrata in Italia: analizzando fonti statistiche ufficiali nazionali ed europee, vengono presi in esame – tra l'altro – il mercato del lavoro, il gettito Irpef, il contributo al PIL e i contributi previdenziali versati. Inoltre, il contributo di esperti autorevoli e l'analisi di casi studio consentono al lettore – sia esso un operatore del settore o un semplice cittadino – di avere elementi qualitativi utili a valutare l'apporto degli immigrati al welfare pubblico e al sistema economico nel suo complesso.

IN QUESTO NUMERO

Pag. 2
Presentazione del Rapporto
Fondazione Leone Moressa

Pag. 4
D. Manzione
Sottosegretario di Stato Min. Interno

Pag. 5
C. Fumagalli
Segretario Generale Confartigianato

Pag. 6
F. Soda
Direttore Organizzazione Internazionale per le Migrazioni - Ufficio Coordinamento Mediterraneo

Pag. 8
L. Vignali
Direttore Centrale per le Politiche Migratorie del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale



Il tema dell'immigrazione è divenuto negli ultimi due anni uno dei punti chiave del dibattito pubblico, in Italia e in Europa.

L'attuale contesto internazionale è molto complesso. Citiamo solo alcuni aspetti legati ai fenomeni migratori:

Emergenza migranti. La situazione in Siria e in Medio Oriente continua ad essere incerta e instabile, così come in molte aree dell'Africa sub-sahariana. Questo incide sulle migrazioni verso l'Europa, via mare (rotta mediterranea) o via terra (rotta balcanica). Nel 2015 si sono registrati 150 mila sbarchi nel Mediterraneo e 1,3 milioni di richieste d'asilo in UE.

Agenda UE sull'immigrazione. Nel maggio 2015 la Commissione Juncker ha proposto un piano di interventi. Tra le misure proposte, la relocation stenta ad essere attuata, a causa della scarsa cooperazione tra gli Stati membri.

Nel marzo 2016, a fronte dei massicci flussi sulla rotta del Mediterraneo orientale, si è raggiunto un accordo tra UE e Turchia.

Nel mese di aprile, su proposta italiana, la Commissione ha lanciato un programma di cooperazione con i paesi africani (migration compact), volto a rafforzare gli investimenti nei paesi di origine e di transito dei migranti.

Infine, a livello europeo la coesione tra gli Stati membri è ai minimi storici. Tra i fattori scatenanti, proprio l'immigrazione: ne sono alcuni esempi l'uscita del Regno Unito dall'UE, il Referendum (fallito) in Ungheria sulla relocation, il ripristino dei controlli di frontiera da parte di molti paesi.

L'immigrazione in Europa. Nel 2015 sono 35 milioni gli stranieri residenti nel territorio UE28, pari al 6,9% della popolazione totale (incluso anche cittadini UE residenti in altri Stati membri). In 3 paesi superano quota 5 milioni: Germania, Regno Unito, Italia.

Secondo l'Indice di attrattività migratoria elaborato dalla Fondazione Leone Moressa, i paesi del Nord Europa risultano più attrattivi sia sul piano dell'integrazione che su quello del benessere. L'Italia risulta solo 12^a, rallentata da un forte differenziale di reddito tra autoctoni e immigrati, bassi titoli di studio ed elevato rischio povertà.

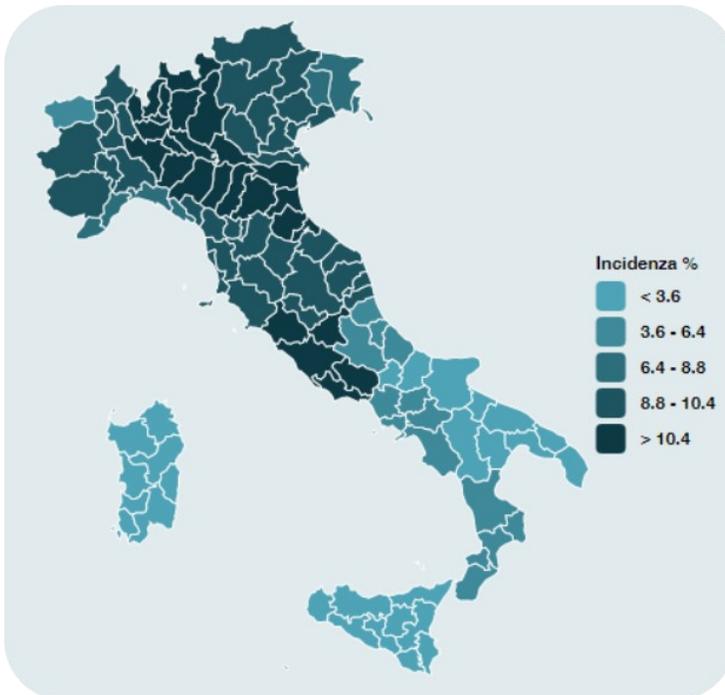
In Italia, nel 2016, i residenti stranieri (regolari) sono oltre 5 milioni, l'8,3% della popolazione. Nelle regioni del Nord si raggiunge il 10-12%, in molti Comuni del Nord l'incidenza supera il 20% (oltre un abitante su cinque è straniero). Le principali nazionalità sono Romania, Albania e Marocco.

La popolazione straniera in Italia presenta molti fattori di stabilizzazione. Si tratta prevalentemente di immigrati di lungo periodo (in Italia da oltre dieci anni), e sono in aumento molti indicatori di integrazione quali le acquisizioni di cittadinanza, la presenza di alunni stranieri, i matrimoni misti.

Questa presenza aiuta a contrastare il calo demografico. Infatti, osservando la componente autoctona sono negativi sia il saldo naturale (più morti che nati) che il saldo migratorio (gli italiani che emigrano sono più di quelli che tornano).

Tra gli stranieri il saldo è ancora positivo, anche se gli arrivi per lavoro sono ormai inferiori ai ricongiungimenti familiari e agli ingressi per motivi umanitari.

L'incidenza dell'immigrazione in Italia



Elaborazioni FLM su dati Istat

Indicatori demografici (2015)



Tasso di natalità

| | |
|-----------|--------------------------|
| Italiani | 7,4 (per mille abitanti) |
| Stranieri | 14,4 |



Tasso di mortalità

| | |
|-----------|---------------------------|
| Italiani | 11,5 (per mille abitanti) |
| Stranieri | 1,3 |



SALDO NATURALE (nati – morti)

| | |
|-----------|------------|
| Italiani | - 227 mila |
| Stranieri | + 66 mila |

Elaborazioni FLM su dati Istat

Rapporto 2016 sull'economia dell'immigrazione

L'impatto economico. Considerando l'età media più bassa (età lavorativa), si può comprendere come gli immigrati contribuiscano al sistema del welfare e alla tenuta del sistema economico. Ad esempio, tra gli immigrati la popolazione attiva è il 77,6%, mentre tra gli autoctoni si attesta al 63,6%. Anche il tasso di occupazione è più alto tra gli immigrati, proprio per l'alto tasso di attività. Tra gli italiani, invece, è maggiore la quota di inattivi (soprattutto donne e al Sud).

Sebbene gli immigrati abbiano risentito in modo particolare della crisi, con un calo maggiore nel tasso di occupazione (specialmente in particolari settori come l'edilizia), essi hanno manifestato una maggiore capacità di adattamento.

Nel 2015 gli occupati stranieri sono 2,3 milioni, pari al 10,5% dei lavoratori totali. Considerando il Valore Aggiunto prodotto per ciascun settore, si può stimare che il contributo degli immigrati sia di 127 miliardi di euro, pari all'8,8% del Valore Aggiunto complessivo.

Un ambito in cui la dinamicità dell'immigrazione si manifesta maggiormente è l'imprenditoria. Nel 2015 gli imprenditori nati all'estero sono 656 mila. Significativo soprattutto il trend: mentre gli autoctoni diminuiscono (-7,4% dal 2010 al 2015), gli immigrati aumentano (+20,4%). Le prime nazionalità sono Marocco, Cina e Romania. Il 75% proviene da paesi extra UE.

Nello stesso anno, le imprese condotte da stranieri sono 550 mila (9,1% del totale) e producono il 6,7% del Valore Aggiunto totale (96 miliardi).

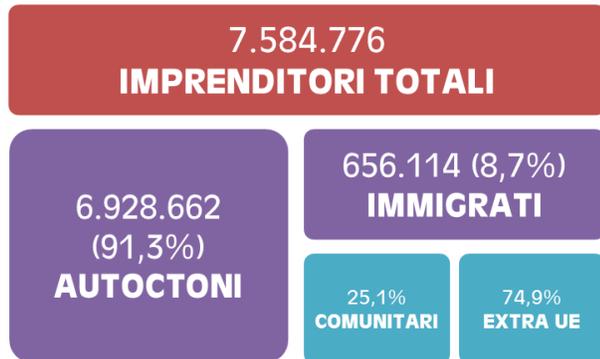
L'impatto fiscale. Dal punto di vista fiscale, i contribuenti nati all'estero sono 3,5 milioni nel 2015. Di questi, 2,2 milioni sono effettivi contribuenti IRPEF. Il volume complessivo dei redditi dichiarati è di 46,6 miliardi di euro. Una delle principali problematiche riguarda l'alto differenziale di reddito: tra gli immigrati il reddito medio annuo è di 13.288 euro, contro i 20.993 euro degli autoctoni (differenziale 7.705 euro).

Il volume IRPEF dei nati all'estero è pari a 6,8 miliardi di euro (4,5% del totale). 3 miliardi se contiamo solo i cittadini stranieri. 3.058 euro l'IRPEF media pro-capite.

Nel computo delle entrate per lo Stato, oltre al gettito IRPEF vanno considerate le altre entrate (imposte indirette, sui carburanti, lotto e lotterie, tasse su permesso di soggiorno e cittadinanza) per circa 3 miliardi.

Inoltre, pur non essendo vere e proprie imposte, nell'anno corrente vanno considerati anche i contributi previdenziali, che contribuiscono di fatto al mantenimento del sistema pensionistico. Nel 2014 gli occupati stranieri hanno versato 10,9 miliardi di euro di contributi (5% del totale), somma che equivale al pagamento di 640 mila pensioni. Sommando i contributi versati negli ultimi 6 anni, si raggiunge quota 57 miliardi.

La spesa pubblica per l'immigrazione. Infine, nel rapporto viene analizzata la spesa pubblica italiana destinata ai cittadini immigrati (Calcolo a costi standard, ripartito per gli utenti stranieri per ogni voce di bilancio). Secondo questa stima, nel 2014 la spesa pubblica per l'immigrazione ammonta a 14,7 miliardi di euro e rappresenta l'1,75% della spesa pubblica totale. Per quanto riguarda la spesa per l'accoglienza profughi, essa rappresenta solo una piccola parte: da un confronto UE (dati OCSE) emerge che nel 2015 l'Italia ha speso 885 milioni per la gestione dell'accoglienza. Tuttavia esiste una forte disomogeneità tra paesi UE: ad esempio, il costo giornaliero (in Italia 35 euro) varia dai 6,7 del Regno Unito ai 65,9 dei Paesi Bassi.



Elaborazioni FLM su dati Infocamere

L'impatto fiscale dell'immigrazione - Principali indicatori (Fonte: Rapporto FLM 2016)



Domenico Manzione
*Sottosegretario di Stato
al Ministero dell'Interno*



"Questo è un fenomeno di carattere strutturale, cioè non ci abbandonerà per molti anni"

Saluto introduttivo

Siamo alla sesta edizione del Rapporto. L'edizione dell'anno passato faceva riferimento soprattutto agli aspetti previdenziali, evidenziando un forte credito a vantaggio dei migranti rispetto ai contribuenti che loro versano al nostro Stato. I dati facevano render conto di come la presenza di forza lavoro giovane consenta in realtà di mantenere in piedi – o quanto meno di contribuire a mantenere in piedi – un sistema previdenziale che invece vede noi Italiani afflitti da un'età piuttosto avanzata.

Emma Bonino l'altro giorno, alla presentazione del rapporto dei Radicali, diceva che l'Europa va sempre più trasformandosi in una specie di ospizio, mentre l'Africa sempre più in un asilo infantile: alludeva chiaramente al boom demografico che vedremo di qui al 2050 e che evidentemente comporterà anche una pressione migratoria non indifferente nei confronti dell'Europa.

Quest'anno, con il sesto Rapporto, viene affrontata principalmente la tematica del fisco. In realtà il Rapporto si dipana con il contributo di autorevolissimi studiosi, partendo proprio dall'aspetto demografico – con l'introduzione di Livi Bacci, notissimo esperto di demografia – per svilupparsi poi nel mondo dell'imprenditoria e in quello del lavoro più in generale, calandosi poi nel fisco con alla fine un risvolto anche di carattere internazionale al quale dà un occhio particolare Federico Soda dell'OIM.

Credo che sia sempre bene metterci insieme l'aspetto dei ponti verso l'altra sponda del Mediterraneo perché, come ricordo nell'introduzione con un'osservazione molto poco scientifica ma emblematica, quando discutiamo di immigrazione non so per quale ragione molti ostina-

tamente continuano a non voler vedere che 260 milioni di persone vivono fuori dai propri confini e oltre 60 milioni sono i migranti forzati: non dovrebbe essere un movimento che può passare inosservato, eppure c'è ancora chi continua a non vedere o a voler non vedere.

C'è un altro aspetto che mi preme sottolineare. Quando si ragiona ai tavoli tecnici – dove quindi abbiamo anche il conforto dei dati – si dice che questo è un fenomeno di carattere strutturale, cioè non ci abbandonerà per molti anni. Questo fa capire quanto di subdolo ci sia nelle richieste che talora arrivano da parte del mondo politico, ma anche da parte del mondo istituzionale: basti pensare al documento che è stato elaborato di recente dalle Regioni italiane con la dichiarazione dello stato d'emergenza, che è una cosa contro cui noi abbiamo combattuto per circa tre anni, proprio perché partivamo dal presupposto che l'immigrazione si avvia ad essere strutturale. Questo non significa che i numeri siano ordinari, sono in forte crescita e nessuno lo può negare, tuttavia credo che in quel messaggio ci sia anche un messaggio subliminale ingannevole, ovvero si cerca di convincere il nostro interlocutore che è un fenomeno che finirà non appena cessata l'emergenza. Io credo invece che sia un fenomeno strutturale, però probabilmente c'è ancora molto da fare. Ci dobbiamo mettere d'accordo su una serie di altre cose, perché se è un fenomeno strutturale non servono i muri e le forze di polizia schierate. Però credo che non si possa nemmeno pensare per i prossimi vent'anni di pattugliare con un nugolo di navi il canale di Sicilia. Allora forse l'idea del ponte con i paesi di transito potrebbe avere un senso.



Cesare Fumagalli
Confartigianato



"Oltre il 9% del totale delle imprese è condotto da soggetti nati all'estero: non è più un fenomeno da piccola curiosità, ma comincia ad avere consistenza economica di rilievo, soprattutto in alcuni settori come la ristorazione, l'edilizia e i servizi."

"C'è la necessità di fare evolvere queste forme che sono prevalentemente di imprese unipersonali nate spesso poggiandosi sulle reti parentali, potendo sganciarsi da questa leva delle reti parentali, per diventare soggetti economici in grado di evolvere secondo la capacità di aggredire i mercati, di fare business e quindi di uscire da una autoimprenditorialità costrittiva per passare ad una imprenditorialità costruttiva."

L'imprenditoria "immigrata" in Italia

Ringrazio la Fondazione Moressa per l'invito e per l'occasione di tornare su questi temi.

Il fenomeno dell'immigrazione è raramente visto nella componente della quale io cercherò di parlare, cioè di quanto origini in attività economiche nel nostro Paese.

Sono stati presentati i dati sugli imprenditori, io dico quello sulle imprese: su circa 6 milioni di imprese attive in Italia, mezzo milione sono imprese condotte da soggetti nati all'estero. Un dato che sicuramente comincia ad avere un rilievo importante: oltre il 9% del totale delle imprese è condotto da soggetti nati all'estero: non è più un fenomeno da piccola curiosità, ma comincia ad avere consistenza economica di rilievo, soprattutto in alcuni settori come la ristorazione, l'edilizia e i servizi. Nell'edilizia, ad esempio, rappresenta il 15% del totale delle imprese.

Sono dati che vanno visti, più che per la curiosità statistica del presente, come un fenomeno di lunga gittata. Se l'immigrazione in Europa non è un fenomeno di emergenza di quest'anno o degli ultimi anni ma è quel movimento che ci accompagnerà per i prossimi decenni, allora credo che anche l'approccio alla presenza delle imprese di nati all'estero in Italia debba uscire dall'ambito della mera curiosità statistica, per fare qualche considerazione in più.

La prima: il sistema produttivo italiano è un sistema produttivo che vede la presenza di pochissime grandi imprese e di tantissime micro-piccole imprese. Un fenomeno sufficientemente particolare che caratterizza il nostro Paese, anche se le diversità poi non sono abissali con il resto del continente europeo. Però da noi questa polverizzazione è ancora più marcata e rappresenta uno degli aspetti con cui si sta caratterizzando anche l'economia delle imprese dei nati all'estero. Le imprese dei nati all'estero hanno assunto questa consistenza e si caratterizzano, al pari del sistema produttivo italiano, per una larghissima presenza di micro e piccole imprese. Abbiamo moltissime imprese individuali, e comunque le unipersonali e le società di persone dominano il panorama.

La seconda caratteristica è quella di occupare settori che sono stati dismessi per qualche verso da imprenditori autoctoni. La dice lunga su questo la prevalenza (un terzo abbondante) di imprese del settore del piccolo commercio al dettaglio, settore dal quale sono scappati molti piccoli imprenditori autoctoni. Anche in questo caso i nati all'estero hanno una distribuzione che assomiglia alle caratteristiche del sistema produttivo nazionale, cioè una elevata distribuzione sul territorio. Ad eccezione del caso di Prato, non troviamo

concentrazioni significative: il resto è distribuito in modo molto diffuso sul territorio. Una possibile lettura che io dò è che il fenomeno dell'imprenditoria straniera in Italia sia un fenomeno che è stato determinato più dai fatti che da scelte mirate in questa direzione.

La terza considerazione riguarda la potenzialità di integrazione di un sistema produttivo che è sempre più interconnesso a livello globale. Comincia a vedersi l'uscita da una fase di occupazione di manodopera che avesse quelle caratteristiche "povere" che sono state ricordate con i dati riferiti ai ricavi e ai differenziali di reddito. Oggi abbiamo anche casi di imprenditoria di successo, in particolare i casi della ristorazione, che escono da un fenomeno di mera sopravvivenza. Si sta uscendo da un auto-impiego come imprenditorialità costrittiva, per assumere caratteristiche invece anche di imprenditorialità costruttiva.

D'altra parte, in una prospettiva lunga, la scienza demografica evidenzia come la popolazione mondiale è destinata a passare dai 5,6 miliardi del 2009 ai 7,9 del 2050, con particolare attenzione per i paesi in via di sviluppo. Dunque possiamo prevedere una crescente consistenza che va oltre al dato meramente statistico e riguarda anche la rappresentatività di un gruppo sociale: mi permetto di citare la Confartigianato, in cui abbiamo quasi 20 mila associati imprenditori nati all'estero, con assunzione progressiva anche di ruolo all'interno della rappresentanza associativa.

La quarta e ultima considerazione che faccio, dopo aver evidenziato condizioni positive, è un alert: le imprese di nati all'estero hanno oggi la necessità di evolvere con rapidità. Quindi credo debbano essere messe in campo politiche attive, non solo da parte delle istituzioni pubbliche ma anche dai sistemi finanziari, dal mondo bancario, da tutti gli elementi che caratterizzano il contesto nel quale si fa impresa. C'è la necessità di fare evolvere queste forme che sono prevalentemente di imprese unipersonali nate spesso poggiandosi sulle reti parentali, potendo sganciarsi da questa leva delle reti parentali, per diventare soggetti economici in grado di evolvere secondo la capacità di aggredire i mercati, di fare business e quindi di uscire da una autoimprenditorialità costrittiva per passare ad una imprenditorialità costruttiva.

Federico Soda

**Organizzazione
Internazionale
per le Migrazioni**



"Quando si parla di migrazioni oggi in Europa ci si concentra quasi esclusivamente sugli arrivi via mare. [...] E' innegabile che questo aspetto non può essere tralasciato, ma è anche necessario avviare una riflessione più approfondita sul contributo e il ruolo dei cittadini stranieri allo sviluppo, anche economico, dell'Italia."

"La migrazione attuale attraverso il mediterraneo ha un costo altissimo, e non mi riferisco solo a un costo finanziario di accoglienza. E' una migrazione estremamente pericolosa, costa moltissimo anche ai migranti, ed è gestita da criminali. Senza parlare di quanta gente ancora muore sia in mare che nel deserto."

La dimensione internazionale delle migrazioni

Buongiorno a tutti. Vorrei innanzitutto ringraziare la Fondazione Moressa per l'invito a questo lancio che ormai rappresenta per noi un appuntamento annuale molto apprezzato: è molto utile riflettere sul fenomeno migratorio da questo punto di vista. Vorrei sollevare dei punti importanti sul tema "migrazione e sviluppo".

Quando si parla di migrazioni oggi in Europa ci si concentra quasi esclusivamente sugli arrivi via mare, sulle condizioni di estrema vulnerabilità, sul bisogno di assistenza e le difficili circostanze in cui le persone si trovano. E' innegabile che questo aspetto non può essere tralasciato, ma è anche necessario avviare una riflessione più approfondita sul contributo e il ruolo dei cittadini stranieri allo sviluppo, anche economico, dell'Italia.

Questo è l'unico sentiero verso una gestione migliore dei flussi. Questo studio, e anche gli studi degli anni precedenti, è un contributo molto importante a questo dialogo, come il piano di integrazione che sta sviluppando il Governo con il Ministero dell'Interno come capofila: è un importantissimo passo avanti, verso la migliore gestione e appunto il ruolo dei cittadini migranti.

Nell'approcciare le tematiche migratorie è importante contestualizzare il fenomeno italiano ed europeo nel più ampio scenario internazionale. Oggi nel mondo ci sono circa 250 milioni di migranti internazionali (persone che vivono in un altro Paese rispetto a dove sono nate), circa il 3% della popolazione globale mondiale. Questo fenomeno coinvolge circa 12 milioni di individui all'anno, senza considerare i rifugiati le persone che hanno diritto alla protezione internazionale. Si tratta di circa 6 milioni di persone che si spostano tramite canali regolari per ragioni di natura economica (lavoro); circa 4 milioni all'anno di studenti e 2 milioni per ragioni familiari. Questi dati aiutano ad inquadrare i flussi irregolari verso l'Europa, che negli ultimi anni oscillano tra i 150 e i 170 mila all'anno: numeri abbastanza piccoli considerando sia il contesto globale ma anche il contesto regionale Europa - Africa.

Allo stesso tempo i flussi regolari continuano a testimoniare l'importanza di affrontare il tema della migrazione in Europa: in questo quadro si rende necessario avviare una nuova riflessione, dove le motivazioni all'origine delle scelte migratorie siano apprezzate nell'ottica dell'individuazione di soluzioni di lungo periodo, dove la migrazione diventi innanzitutto non un problema da risolvere, ma dove parliamo di gente e persone che possono anche essere risorse se e quando sono accompagnate.

Muovendo da questa premessa è importante sottolineare come la migrazione contemporanea è soprattutto il risultato di una globalizzazione, in generale ma anche dei mercati del lavoro, al cui interno le persone si spostano per ragioni sociali ed economiche, in cerca di migliori condizioni di vita e di reddito.

I benefici della migrazione in termini economici possono essere enormi: lo sappiamo anche da Paesi che hanno una lunga storia di immigrazione, e possiamo anche imparare da questi Paesi come migliorare la gestione dei flussi e l'integrazione. Allo stesso tempo però sappiamo bene che nel breve periodo ci possono essere notevoli costi sociali. Le politiche quindi devono essere orientate ad un equilibrio tra questi due aspetti: minimizzare i costi nel breve periodo, massimizzando gli aspetti positivi più a lungo termine. In un certo senso investire nella migrazione è un investimento sulle persone che arrivano, quindi non sarà un investimento che renderà immediatamente.

Sovente mi sorprende quando ad eventi come questo la gente è stupita che magari dopo quattro o cinque anni un uomo o una donna non sono ancora ben integrati. L'integrazione è un processo molto più lungo, che in certi contesti dura generazioni. E' estremamente difficile per le persone di una certa età integrarsi completamente, però sicuramente accompagnando loro e i loro figli prossimamente avremo una nuova generazione di italiani.

La migrazione attuale attraverso il mediterraneo ha un costo altissimo, e non mi riferisco solo a un costo finanziario di accoglienza. E' una migrazione estremamente pericolosa, costa moltissimo anche ai migranti, ed è gestita da criminali. Senza parlare di quanta gente ancora muore sia in mare che nel deserto.

Una volta in Europa, il rischio di sfruttamento rimane elevato per tantissimi migranti, soprattutto quelli che rimarranno senza documenti e in uno status irregolare. E questa è una categoria di migranti che sta crescendo in Europa. In Italia lo sfruttamento lavorativo è concentrato in alcune zone del Paese e nell'ambito di alcuni settori: in particolare sto pensando a certi ghetti dove vi sono persone che lavorano in condizioni inaccettabili da tutti i punti di vista (contrattuali, salariali, igienico-sanitari e di sicurezza). Spesso in queste condizioni è irrilevante se una persona ha i documenti o no. Da questo risulta troppo spesso una perdita di qualifiche e di competenze acquisite che i migranti portano con sé.

In un recente studio abbiamo condotto un sondaggio su più di mille migranti, tra cui solo l'8% era disoccupato prima di lasciare il proprio Paese.

Federico Soda - La dimensione internazionale delle migrazioni

Tra i migranti arrivati negli ultimi mesi, la maggior parte degli intervistati lavorava nel proprio paese d'origine: manodopera qualificata (come meccanico, operaio edile o sarto), lavoratori nel settore agricolo e anche ovviamente manodopera meno qualificata (autisti, aiutanti domestici, camerieri, manovali) e anche piccole attività imprenditoriali. Circa il 7% aveva una professione manageriale, che è abbastanza interessante secondo me. Quindi non mi sorprende che vediamo anche una forte attività commerciale da parte dei migranti in Italia.

In Italia scopriamo invece che la maggioranza non ha un lavoro, e quando lo ha è sovente in condizione di irregolarità. Infatti, solo il 2% di quelli che abbiamo intervistato aveva un contratto regolare. Quindi dobbiamo cercare di far quadrare queste due realtà.

Se guardiamo ai Paesi d'origine, il contributo dei migranti e della diaspora allo sviluppo è cruciale. I migranti possono essere fortissimi agenti di sviluppo: da un punto di vista finanziario la Banca mondiale stima che nel 2016 le rimesse globali saranno circa 500 miliardi di dollari, quindi lo spostamento di soldi è enorme: è un numero che tutti gli anni aumenta e per certi Paesi è la principale fonte di reddito.

Quando questi risparmi si trasformano in investimenti nei paesi d'origine, le ricadute positive possono fare davvero la differenza. Da anni l'Italia si impegna in questa direzione, stiamo lavorando sempre di più sia con il Ministero degli Affari Esteri che con l'Agenzia per la Cooperazione, che ci stanno supportando nel disegnare i programmi che coinvolgono i giovani e le diaspore in Italia per lo sviluppo e il co-sviluppo nei Paesi d'origine.

Nei paesi di destinazione i migranti possono contribuire alla crescita.

Con riferimento ai migranti altamente qualificati, l'innalzamento della competizione globale tra i talenti si traduce in maggior qualità dei servizi dei prodotti, a beneficio tanto dell'impresa quanto delle economie stesse. Per quelli meno qualificati, sappiamo che ci sono dei settori in cui c'è sempre un grande bisogno di manodopera.

Vorrei concludere con qualche punto di riflessione.

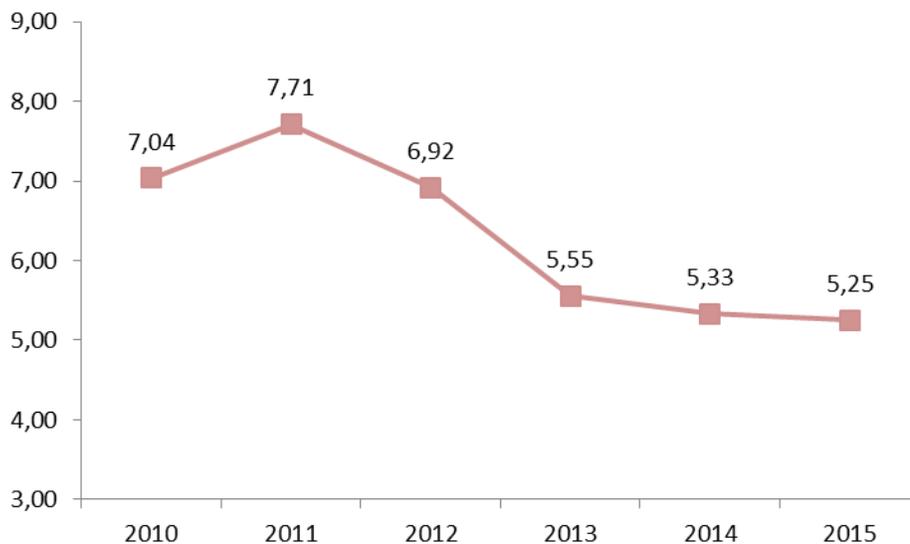
Ritengo che sia necessario rafforzare gli approcci coordinati sia a livello governativo nazionale che ovviamente a livello europeo e con i Paesi di origine e di transito, tutti coinvolti nei temi migratori.

E' fondamentale il coinvolgimento del settore privato, che può accompagnare e sostenere i processi di formazione e che può aiutare con il riconoscimento delle qualifiche a favorire l'accesso al mercato del lavoro.

Dobbiamo assolutamente rafforzare i meccanismi di protezione dei diritti dei lavoratori migranti (come dicevo prima, quest' aumento di migranti in uno status irregolare è un rischio notevole).

Infine, la migrazione internazionale non è solo "immigrazione" ma anche "emigrazione". Si tratta di un tema che è particolarmente rilevante per l'Italia in questi in questo periodo, con più di cento mila italiani registrati all'anagrafe all'estero nel 2015. Lo spostamento di questi giovani fa parte di un mercato di lavoro globale a cui ho già fatto riferimento e di possibilità all'estero che non ci sono in Italia: dobbiamo riflettere anche su questo e impegnarci per creare una società che dia ai nostri giovani la possibilità di rimanere e contemporaneamente sia in grado di valorizzare il contributo che gli stranieri possono dare alla nostra società ed economia.

Serie storica delle rimesse dall'Italia (2010-2015) - valori in miliardi di euro



Elaborazioni FLM su dati Banca d'Italia

Luigi Vignali

Direttore Centrale per le Politiche Migratorie del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale



*Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale*

"

La base economica delle migrazioni deve anche essere guardata molto attentamente quando vediamo quali sono le nuove rotte migratorie verso l'Europa e verso l'Italia, che sono rotte nella maggior parte provenienti dall' Africa subsahariana"

"Nel quadro del migration compact e di quella che poi è stata la traduzione in Europa ("Il nuovo partenariato per l'Africa"), ha un posto centrale il piano di investimenti esterno che è stato proposto dalla Commissione europea: si tratta di investire 4 miliardi in Africa, con un effetto moltiplicatore che secondo le stime della Commissione europea può arrivare a 44 miliardi di euro"

Il ruolo dell'Italia nella gestione delle migrazioni

Buongiorno. E' particolarmente piacevole intervenire dopo l'amico Federico Soda, che proprio nella parte finale del suo intervento ha centrato un punto molto importante: noi parliamo molto di immigrazione, ma c'è anche un'emigrazione italiana. Come per le migrazioni verso l'Europa e verso l'Italia vi sono delle cause fondamentalmente economiche, per l'Italia vi sono delle cause evidentemente economiche anche nell'emigrazione verso il Nord o verso la Germania. Parlando di integrazione, il Dottor Soda diceva che ci vogliono generazioni: anche gli italiani in Germania hanno impiegato varie generazioni, quindi veramente sono processi molto lunghi di cui bisogna essere consapevoli.

Così come bisogna essere consapevoli appunto dell'importanza economica dei fenomeni migratori. Per questo il rapporto della Fondazione Moressa - che ringrazio per l'invito di oggi e per aver organizzato questa presentazione - è così importante, perché avere consapevolezza della natura economica dei fenomeni migratori è un punto di partenza centrale per poterli poi gestire e regolare.

Tra l'altro, a proposito di fenomeno migratorio come fenomeno in primo luogo economico, non è un caso che siamo arrivati nel 2016 all'ingresso formale dell'OIM nel sistema delle Nazioni Unite. L'UNHCR si occupa infatti di rifugiati: si prendevano in considerazione le migrazioni come un processo forzato da guerre, dittature, violazioni dei diritti umani. Ma le Nazioni Unite ormai prendono formalmente atto che si tratta di un fenomeno globale, molto più ampio, per cui quella che era una collaborazione strutturata con l'OIM è diventata una vera e propria integrazione delle due organizzazioni. Un passaggio molto importante che è stato riconosciuto anche nella dichiarazione di New York che a settembre i Capi di Stato e di Governo hanno avallato e che prevede in prospettiva per il 2018 due distinti documenti: un Patto internazionale sui rifugiati (sulla dimensione tradizionale delle migrazioni), nonché un Patto sui migranti in quanto entità appunto economiche, mosse da altre considerazioni che non sono solo quelle di fuggire dalla guerra o da altre situazioni di forte privazione di diritti individuali.

La base economica delle migrazioni deve anche essere guardata molto attentamente quando vediamo quali sono le nuove rotte migratorie verso l'Europa e verso l'Italia, che sono rotte nella maggior parte provenienti dall' Africa subsahariana. In questi ultimi due anni, e nel 2016 ancor più che nel 2015, l'Africa Occidentale è la principale Regione di provenienza dei nostri flussi. Dei 135 mila migranti che sono già sbarcati sulla rotta del Mediterraneo centrale, il 20% viene

dalla Nigeria, il 7% dal Senegal e un altro 6% dalla Guinea; 8% dalla Costa d'Avorio. Sono Paesi dell'Africa occidentale il cui flusso migratorio è relativamente nuovo per quanto riguarda il nostro Paese, tradizionalmente più legato all' Africa orientale, che è fortemente caratterizzato appunto da una prospettiva di miglioramento economico.

E' proprio per questa origine dei flussi che l'Italia ha proposto in Europa il cosiddetto migration compact, che prefigura un patto diverso proprio con l'Africa, con i paesi di origine e transito dei flussi migratori verso l'Europa.

Il partenariato con l'Africa rappresenta il più importante investimento nello sviluppo anche dell'Europa e nella sicurezza nostra e dell'Africa stessa. Quella del partenariato è una logica a tutto tondo: non è solo controllo dei flussi, non è solo il rimpatrio dei migranti irregolari, non solamente lotta ai trafficanti (tutte cose peraltro importanti), ma è soprattutto la ricerca di soluzioni di medio e lungo termine.

Nel gestire le rotte migratorie abbiamo da un lato dei problemi immediati urgenti: su tutti quello umanitario di salvare vite umane in mare - e lasciatemi ricordare che l' Italia ancora oggi salva con le sue navi più della metà dei migranti che rischiano di morire di affogare nel Mediterraneo, l'altro cinquanta per cento meno del cinquanta per cento sono navi di tutti gli altri Paesi del mondo messi insieme - e poi l' aspetto dell'accoglienza, che pone problemi per il rischio di saturazione e per la gestione adeguata della presenza degli stranieri.

Ma accanto a questi aspetti più immediati vi sono degli interrogativi e delle prospettive che abbracciano un arco temporale più lungo, appunto di medio lungo periodo. Se le cifre delle rimesse dei migranti toccano i cinque miliardi l'anno, se per il solo Senegal si arriva a 260 milioni di euro l'anno, non basteranno tutti gli aiuti alla cooperazione allo sviluppo per arrivare a queste cifre. Dobbiamo invece investire in un partenariato per lo sviluppo economico di questi Paesi, che possa sostituire le rimesse, o comunque affiancarle ad altri proventi economici.

Nel quadro del migration compact e di quella che poi è stata la traduzione in Europa ("Il nuovo partenariato per l'Africa"), ha un posto centrale il piano di investimenti esterno che è stato proposto dalla Commissione europea: si tratta di investire 4 miliardi in Africa, con un effetto moltiplicatore che secondo le stime della Commissione europea può arrivare a 44 miliardi di euro. Bisognerà arrivarci, ma è comunque il più grande piano di investimenti mai avviato dall'Europa in Africa.

Luigi Vignali - Il ruolo dell'Italia nella gestione delle migrazioni

Un piano articolato, per il quale vi sarà un percorso di accompagnamento anche tecnico degli operatori europei e degli operatori locali; vi sarà un sostegno alle istituzioni locali in termini di clima di investimenti, lotta alla corruzione, politiche fiscali e industriali adeguate. Vi sarà un effetto anche di dialogo politico perché l'Unione europea può avvalersi non solo della Commissione europea ma anche della forza politica di tutti i suoi membri. Quindi, come ha detto recentemente l'Alto Rappresentante Mogherini, questa è "l'Unione europea al meglio": un grande piano di investimenti che ovviamente poi andrà affiancato alle rimesse. E' infatti importante incanalare anche le rimesse in programmi di investimento e di sviluppo nei Paesi d'origine. L'Italia già ha lanciato dei programmi interessanti: in Senegal abbiamo il programma

PLASEPRI, che favorisce il reintegro di giovani senegalesi e offre corsi di formazione per aprire attività in Senegal. Questo programma prefigura già quello che deve essere in un certo senso lo sbocco finale di questo processo, che è quello delle cosiddette migrazioni legali e delle migrazioni circolari: a fronte di investimenti così forti in Africa, a fronte di un controllo di rotte migratorie irregolari, dobbiamo aprire canali di migrazione legali e prevedere dei percorsi di migrazione circolare. Chi viene formato in Europa, chi apre un'attività, poi deve avere la possibilità di tornare. I migranti devono poter investire tutto questo patrimonio di competenze nel loro Paese: io credo che la vera sfida sia favorire questa circolarità delle migrazioni, che finirà per essere un vantaggio per l'Europa e per l'Africa.

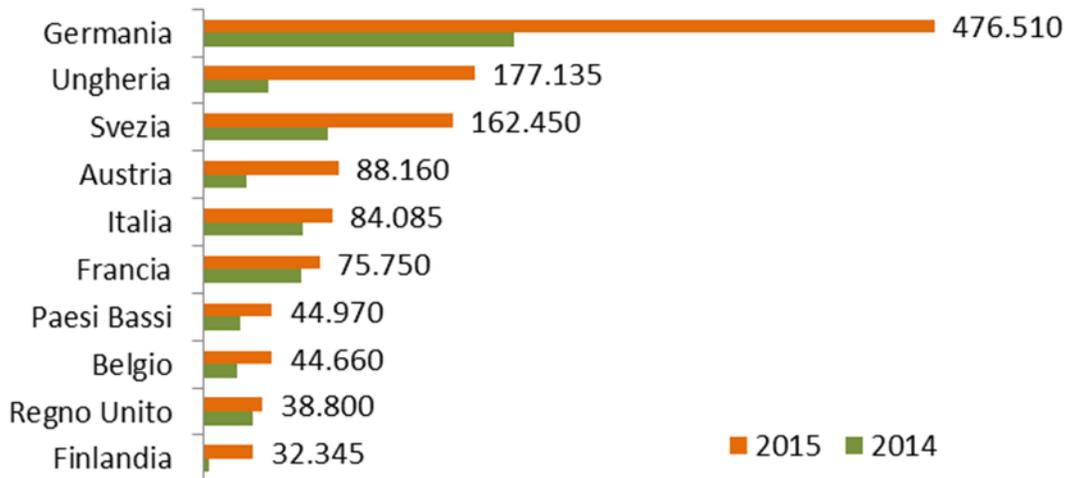
Rotte migratorie - anno 2016

| Frontiere | I trim 2016 | | II trim 2016 | |
|-----------------------|----------------|-------------|---------------|-------------|
| ♦ Med. Orientale | 153.082 | 54% | 9.481 | 12% |
| ♦ Balcani Occidentali | 108.548 | 38% | 10.963 | 14% |
| ♦ Med. Centrale | 18.694 | 7% | 51.739 | 68% |
| Altre rotte | 1.739 | 1% | 3.849 | 5% |
| Totale | 282.063 | 100% | 76.032 | 100% |

Elaborazioni FLM su dati Frontex



Richieste d'asilo in Europa - confronto 2014/2015



Elaborazioni FLM su dati Eurostat

LA FONDAZIONE

La **Fondazione Leone Moressa** è un istituto di studi e ricerche nato nel 2002 da un'iniziativa della Associazione Artigiani e Piccole Imprese di Mestre CGIA.

La Fondazione Leone Moressa ha acquisito specifiche qualifiche e competenze legate allo studio del fenomeno migratorio indirizzato in maniera prevalente ai temi dell'**economia dell'immigrazione**. Le analisi si sviluppano in particolare nello studio, solo per citare alcune tematiche, delle dinamiche del mercato del lavoro straniero, della quantificazione dei redditi e delle retribuzioni degli immigrati, del fenomeno imprenditoriale, della povertà delle famiglie straniere, delle dinamiche demografiche, del gettito fiscale prodotto dalla popolazione migrante, dei flussi delle rimesse verso l'estero. La lettura dei dati viene sempre accompagnata da valutazione e monitoraggio delle dinamiche strutturali, quali il mercato del lavoro e le politiche per l'immigrazione che sottendono i fenomeni investigati.

L'attività di ricerca è finalizzata alla diffusione della conoscenza e alla valorizzazione delle differenti espressioni culturali degli stranieri soggiornanti in Italia e all'individuazione di percorsi di integrazione.

PARTNER

L'attività della Fondazione è sostenuta dall'Associazione Artigiani e Piccole Imprese Mestre CGIA



L'edizione 2016 del Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione è patrocinata da



*Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale*

La Fondazione Leone Moressa ringrazia tutti gli enti citati nelle fonti che hanno contribuito alla realizzazione dello studio mettendo a disposizione le informazioni statistiche in loro possesso.